

## UN ADDIO ANNUNCIATO ALLE NOSTRE UNIVERSITÀ

di LINO PATRUNO

Una cosa è certa, vanno via. Ed è fuori tempo massimo quel nonno che, vedendo festeggiare la laurea della nipote con tanto di corona d'alloro in testa, diceva sconsolato: ora se ne partirà. I nostri ragazzi non aspettano più la fine dell'università per prendere le vie del Nord o dell'estero. Lo fanno sempre più dopo la maturità. Andiamo a

chiederlo a quelli impegnati nell'esame di Stato in questi giorni. I dati ci parlano di fuga dalla Puglia: uno studente su tre si iscrive fuori, record negativo. Ogni anno 6mila matricole. Il fatto è che se ne vanno anche quasi mille aspiranti professori.

Allora uno se la prende, e giustamente, col destino cinico e baro di essere Sud. Anzi non destino, ma condanna premeditata.

SEGUE A PAGINA 17»

PATRUNO

# Un addio annunciato...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**E**soprattutto col sistema di finanziamento delle università: sistema rapido per condannare a morte le nostre. Un quadro inquietante viene fuori dal recente studio condotto da Gianfranco Viesti (Donzelli editore). Diminuendo essi in tutta Italia, è partita una "caccia allo studente": favoriti gli atenei più ricchi che hanno più fondi statali di quelli più poveri, essendo considerata la minore ricchezza una colpa. Meno fondi significa appunto meno professori. Meno professori significa meno corsi di laurea. Meno corsi si laurea significa meno attrattiva. Meno attrattiva significa scegliere altro. Partire.

Delitto perfetto. E' vero che le università pubbliche perdono ragazzi in tutta Italia (meno 16 per cento nazionale) e che partono anche dal Nord. Ma Bari (Politecnico escluso), Lecce e Foggia hanno perso il 22, per giunta il dato peggiore del Sud. Effetto anche della demografia, si fanno sempre meno figli ed è soprattutto il Mezzogiorno a essere sempre meno incinto. Ma effetto soprattutto della decisione del 34 per cento degli aspiranti dottori pugliesi di frequentare in Emilia, Lombardia, Piemonte, Lazio. Uno dice: per forza, se le lauree che vogliono non ci sono qui. E invece purtroppo non è così.

Solo il 3 per cento di quel 34 (pardon) cerca corsi non offerti in regione. Il resto cerca soprattutto altro che in regione non c'è. Un lavoro futuro, tanto per cominciare: inutile aspettare. Ma poi le borse di studio, tanto più prodighe quanto più il territorio è ricco. Grazie magari alle fondazioni bancarie che sono quasi tutte lì (e che spendono al Nord anche i soldi che le loro banche fanno al Sud). O grazie

alle aziende, tanto più munifiche quanto più numerose e più in salute.

Poi i cosiddetti cervelli (o aspiranti cervelli) fuggono anche per trovare il posto letto per pendolari che qui non c'è. Bari ha solo 1300 alloggi per 30mila fuorisede. E allora, se devo fare il pendolare, posso farlo anche altrove, e a volte vai a vedere che ci guadagno pure. Anche i posti letto sono figli dell'economia, oltre che dei fondi statali (la Puglia ha perso 50 milioni negli ultimi cinque anni). Ma sono figli anche dei fondi regionali, in Puglia evidentemente insufficienti come nel resto del Sud. Tanto da suscitare una stragante iniziativa del sottosegretario Faraone, col seguente ragionamento: visto che le Regioni meridionali non si occupano del diritto allo studio pur essendo loro competenza costituzionale, con la riforma glielo togliamo e lo passiamo allo Stato. Scusi, ma non è lo stesso Stato che danneggia le università del Sud finanziandole meno?

Eppure, eppure. Tutto vero, ma perché la Puglia va peggio del resto del Sud? Perché, pur essendo Bari, per dire, la sesta università più grande d'Italia e avendo un livello di ricerca apprezzabile? Non è che facciamo meridionalismo piagnone? Ormai lo studente non te lo giochi più con i bar e la movida come un tempo,

a parte che almeno di bar ce ne sono fin troppi ovunque. Oltre che un letto, lo studente vuole treni, vuole bus, vuole mense, vuole riduzioni e facilitazioni, vuole cultura, vuole attenzione. In una parola, accoglienza, nel tempo in cui vince chi la offre migliore (e non semplice ospitalità da brava gente, se pure). Vuole

servizi. Vuole che il suo trolley sia considerato fonte di ricchezza non di indifferenza. A proposito di Bari, per favore chi di dovere si chiedi se può essere definita una città di universitari o una città universitaria.

Ma lo studente vuole che sia accogliente anche la sua università. I nostri rettori non se la prendano, ma sono come i politici che dovrebbero andare un giorno al mercato, o su un bus, o al pronto soccorso. Vadano nei loro uffici,

si facciano un giro dei corridoi tra le stanze dei docenti, sbircino una lezione, passino per caso nelle ore dei cosiddetti colloqui, sappiano chi e come vince i concorsi. Forse ci sono lì tante risposte, o forse no. Ma tenendo sempre conto che, oltre che in fuga, ci sono anche cervelli solo in movimento, nell'era del low cost, basso costo degli aerei, e dell'Erasmus. Col Sud lo Stato non poteva essere più patrigno di così. Ma quanto a figli degeneri, parliamone.

Lino Patruno



BARI Il palazzo dell'Ateneo